

"Primo maggio" n. 21, primavera 1984

La famiglia come arcano

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4

Sottos.

Serie 7

Sottos. 2

Unità 218

PUV 55

Si è compiuta in questi anni una rivisitazione dei capisaldi del pensiero sociologico, antropologico, economico e politico sulla famiglia, che ha interessato tanto il piano della ricostruzione storica - basti ricordare a quale rifondazione è stata soggetta l'analisi tradizionale sullo sviluppo della famiglia dal matriarcato al patriarcato, ecc. - quanto quello relativo al carattere capitalistico (o meno) del lavoro domestico e alla sua produttività.

Vari sono gli autori che, sotto diverse angolazioni, sono intervenuti nel merito del dibattito sviluppando nuovi approcci, criticando vecchie definizioni: il discorso sui ruoli, sulla funzione della famiglia, sulla posizione della donna nel mercato del lavoro ecc. è arricchito oggi, a dieci anni dall'emergenza del movimento femminista in Italia, di un patrimonio informativo, di uno spessore interpretativo e di una lucidità d'analisi per cui certo esso nulla ha più a che vedere con il vecchio dibattito, impolverato di ideologia, degli anni cinquanta e dei primi anni sessanta. La triade capitale-riproduzione-stato è divenuta più trasparente nella sua struttura e dinamica reale, nel suo contenuto simbolico e ha svelato, consumandoli, molti tabù.¹

Un contributo eccellente mi sembra il saggio, uscito recentemente, di Leopoldina Fortunati, *L'Arca della riproduzione*.² E' la proposta e insieme la sistematizzazione di alcuni approcci critici alle categorie marxiane sulla riproduzione che investe il discorso sulle specifiche condizioni della liberazione della forza-lavoro femminile, sulla forma capitalistica del rapporto uomo-donna, sul processo lavorativo domestico come processo di valorizzazione e sul relativo saggio di plusvalore, sul *doppelcharakter* del lavoro di riproduzione e sul lavoro di prostituzione.

La rilettura del processo di liberazione della forza-lavoro femminile quale si è data con l'avvento del capitalismo, in modo complementare ma divergente rispetto al processo di liberazione della forza-lavoro maschile, è un passaggio centrale per capire attraverso quale complessa operazione si sia giunti alla definizione del tempo di lavoro necessario per la riproduzione della forza-lavoro, e attraverso quali linee di separazione e composizione si sia sviluppato il processo di costruzione della famiglia come cellula riproduttiva primaria.

Marx ha collocato, è noto, il processo di liberazione

della forza-lavoro all'interno del passaggio dai modi di produzione precapitalistici al capitalismo e lo ha perciò connesso alla trasformazione dello scopo economico che sottende le due diverse forme di produzione.³ Nei primi tale scopo consiste nella produzione di valori d'uso, nel secondo nella creazione di valore per il valore. Non ha letto invece le conseguenze che questo stravolgimento dello scopo economico determina relativamente sia ai presupposti e condizioni di esistenza del capitale sia alla riproduzione.⁴

"In primo luogo" si precisa nel saggio - "ciò vuol dire che è la merce, il valore di scambio a prendere il sopravvento sull'individuo in quanto valore d'uso (...) Poiché è solo ponendo l'individuo come non valore, come puro valore d'uso, che il capitale riesce a fare della sua capacità lavorativa un valore di scambio, una merce. (...) Ma la mancanza del valore del lavoratore libero non è solo un effetto del nuovo modo di produzione. E' anche un suo presupposto e condizione di esistenza, perché il capitale non può sussistere, non può diventare un rapporto sociale se non ha di fronte a sé un individuo privo di valore e quindi obbligato a vendergli l'unica merce che gli appartiene: la forza-lavoro".⁵

"La seconda conseguenza" - si continua - "è che la riproduzione viene separata dalla produzione. L'unità esistente nei modi di produzione precapitalistici tra produzione dei valori d'uso e riproduzione dell'individuo (...) col capitalismo salta. Il processo generale di produzione delle merci si presenta adesso separato, attraverso la linea del valore, da quello di riproduzione e ad esso contrapposto: mentre il primo si presenta come creazione di valore, il secondo si rappresenta come creazione di non valore".⁶ Mentre sul piano formale la riproduzione si descrive come creazione di non valore, come "produzione naturale" in realtà essa funziona (...) come creazione di valore, come parte integrante e cruciale del ciclo capitalistico".⁷

E ancora: "Il modo di produzione capitalistico è caratterizzato formalmente da un duplice carattere - produzione/valore, riproduzione/non valore (...) sul piano reale esso funziona in tutto il suo ciclo di produzione (riproduzione compresa) come creazione di valore".⁸

Appare chiaro da queste brevi citazioni la portata teorica degli assunti per un rovesciamento radicale dell'ana-

lisi sulla riproduzione e quindi sulla famiglia. Viene gettata nuova luce sia rispetto alla lettura marxiana della storia del capitale sia rispetto alla tradizione marxista che ha interpretato questa differenza tra produzione e riproduzione o come insufficienza di sviluppo nella riproduzione, o come modo di produzione a sé stante al di fuori del modo di produzione capitalistico, o come produzione naturale, sviluppando su questi capisaldi l'intero impianto metodologico per l'analisi dello sviluppo della famiglia.

E' un approccio nuovo che permette di sviluppare il discorso in modo non tradizionale anche sotto il profilo più strettamente storico. Vengono individuati i termini e le condizioni in cui è stato condotto dal capitale il passaggio dall'estrazione di plusvalore assoluto a quello relativo operando sui due segmenti della giornata lavorativa quello produttivo e quello riproduttivo - ridefinendo il tempo di lavoro necessario e facendo divergere, in definitiva, nel periodo del plusvalore relativo, le due vie di liberazione della forza-lavoro, quella maschile e quella femminile. La prima come forza-lavoro salariata, la seconda come forza-lavoro non salariata di riproduzione, forza naturale del lavoro sociale.

Mentre per Marx la produzione, di plusvalore assoluto è fondamentalmente caratteristica dall'allungamento della giornata lavorativa, (...) la dilatazione del tempo di plusvalore - si sostiene nel saggio - è andata ben oltre l'allungamento della giornata lavorativa nella produzione. Ha investito anche tutto il tempo di lavoro necessario alla riproduzione del lavoratore non compreso in quello erogato nel processo di produzione, rendendolo tempo di lavoro "superfluo", quindi non pagato (...). Produzione di plusvalore assoluto significa quindi la fagocitazione della riproduzione, nella sua totalità, nel regno del plusvalore".⁹

Due sono i momenti di tale intervento, e distinti; uno nei riguardi della produzione della forza-lavoro che è di tendenziale sviluppo del settore, tramite l'allungamento della giornata lavorativa, l'altro, nei riguardi della sua riproduzione, di sottosviluppo, tramite il decurtamento della stessa. Se il primo è da mettersi in relazione al fatto che "l'aumento della popolazione aumenta la produttività del lavoro in quanto rende possibile una maggiore divisione e una maggiore combinazione del lavoro ecc.",¹⁰ il secondo è da intendersi come "scelta tattica, non strategica. Tatticamente esso (il capitale) usurpa non solo il tempo libero, ma anche quella parte del tempo di lavoro necessario alla riproduzione che come tempo di "non lavoro" appare".¹¹ E (...) "usurpa anche il soggetto lavorativo stesso del processo di riproduzione, la donna".¹²

Di scelta tattica si tratta infatti poiché presto il capitale, premuto dalle lotte proletarie sulla giornata lavorativa e dalla stessa impossibilità fisica del proletariato di riprodursi si pone nei confronti di questo in un nuovo rapporto e ne "libera" tutte le potenzialità produttive.

A questo punto "per innalzare la produttività nel processo di produzione, cioè per allungare il tempo di plusvalore abbassando quello di lavoro necessario, il capitale è costretto a investire sempre più lavoro domestico nella riproduzione.(...) Non si dà più consumo produttivo

della forza-lavoro nella fabbrica senza che il consumo individuale dell'operaio non sia anche consumo della forza-lavoro dell'operaia della casa. Per far salire il saggio del plusvalore in termini di valore di scambio, il capitale deve sviluppare il saggio di plusvalore anche nel processo di riproduzione".

E' un passaggio questo che comporta uno spostamento dell'asse d'intervento del capitale nei confronti della donna: "Produzione di plusvalore relativo significa il concentrarsi dell'interesse del capitale sullo sfruttamento della donna prevalentemente come capacità di produzione e riproduzione della forza-lavoro, anziché sul doppio sfruttamento. (...) Nasce con ciò una nuova figura operaia, la casalinga, ovvero l'operaia della casa".¹³

Intorno alla nuova figura si intesse la rete di scambi riproduttivi che costituisce il contenuto della famiglia e che diventa cellula necessaria e sufficiente alla riproduzione proletaria. Al suo interno (...) ogni membro in quanto forza-lavoro riproduttiva è capitale ma ne è anche simulacro, rappresentazione e, allo stesso tempo, sua mediazione. Marito, moglie, padre, madre, figlio e fratello: ognuno di questi non solo produce direttamente plusvalore all'interno della famiglia ma è anche la leva, lo strumento attraverso cui il capitale costringe gli altri membri della famiglia a produrre plusvalore, a lavorare riproduttivamente. Ognuno di essi è quindi anche mediatore del rapporto di produzione tra il capitale e gli altri".¹⁴ Concludendo: (...) Marito e moglie, "genitori" e "figli" si contrappongono gli uni agli altri e i fratelli tra loro in quanto forme del capitale".¹⁵

Avere individuato, dicevamo all'inizio, i contenuti reali della famiglia al di là della apparenza formale e i suoi processi di costituzione originari, getta nuove correlazioni per la definizione della problematica relativa all'odierno funzionamento di questa e dell'intera struttura produttiva del capitale.

Ancor oggi infatti la lettura della strategia capitalistica sulla famiglia parte dall'analisi dei programmi e delle modalità d'intervento del capitale sulle due sezioni - quella produttiva e quella riproduttiva - della giornata lavorativa complessiva.

Si tratta di capire dove e come il capitale intende comprimere, negli anni ottanta, il tempo di lavoro necessario alla riproduzione a favore del tempo di plusvalore nella produzione e dove il contrario; dove e come si propone di procedere a un "reimpasto" della forza-lavoro, dal punto di vista della sua composizione sessuale e generazionale, nel processo riproduttivo come in quello produttivo. A queste operazioni si correlano infatti gli *optimal size of population* e gli *optimal size of family* per gli anni ottanta, i livelli di qualificazione richiesti, la nuova divisione dei ruoli, il processo di democratizzazione, o meno, del rapporto uomo-donna, lo sviluppo o sottosviluppo dei servizi per la riproduzione sociale.

La lettura di tali prospettive d'intervento, calata nelle specificità delle politiche nazionali, condurrebbe ad una utile riapertura del dibattito sull'imperialismo e ad una revisione della relativa mappa. Si evidenzerebbero nuovi confini tra sviluppo e sottosviluppo, non coinci-

denti con quelli dello sviluppo e sottosviluppo produttivo, né nell'accezione tradizionale del termine, né in quella rivisitata dalle sinistre. Una nuova geografia politica affiorerebbe lungo le linee di demarcazione del pluslavoro riproduttivo delle giornate lavorative delle "forze naturali" del lavoro sociale. Verrebbe in tal senso ripercorso anche il processo di multinazionalizzazione della classe operaia: per questo alcune cose importanti sono già state dette, dal punto di vista femminista, a proposito delle trasformazioni del ciclo riproduttivo dentro i processi di immigrazione/emigrazione, del ruolo della donna al loro interno ecc., ma per altre vi è molto ritardo.

La necessità di conoscere la popolazione, la sua struttura, i suoi movimenti, di conoscere le forme assunte dalla riproduzione proletaria, si è posta in questi anni come una stretta obbligata nella gestione del superamento della crisi a livello mondiale. La questione femminile ha assunto sempre maggiore importanza nell'economia politica.

La centralità produttiva della donna viene assunta sempre più come una fondamentale chiave di lettura non solo per l'analisi politica delle trasformazioni in atto nella famiglia, ma, più estesamente, per il dibattito sull'assetto capitalistico mondiale complessivo.

Le teorie sull'imperialismo invece, ancorate a tutt'oggi a un'analisi che vede il ciclo della produzione capitalistica essenzialmente come produzione di merci, non riconoscono e quindi non partono dalle lotte che si sono date sulla produzione e riproduzione di quella particolare merce che è la forza-lavoro, non le assumono come lotte centrali rispetto al processo di valorizzazione, non vedono in definitiva la famiglia come crogiuolo di sviluppo del processo di sovvertimento dei rapporti di classe a livello mondiale.¹⁷

Certo, non manca la consapevolezza di quanto l'importanza assunta dal capitale finanziario problematizzi in modo ulteriore il rapporto capitale-famiglia e renda complessa la lettura dei movimenti tattici e strategici. Ma, già è difficile individuare come si realizzi il processo di valorizzazione intrinsecamente al rapporto moneta-merci,¹⁸ ancora più difficile è capire tale processo nel

rapporto moneta-riproduzione della forza-lavoro. Finanza e vita quotidiana: è questo un nuovo binomio dell'analisi politica, tutto da scoprire, ma imprescindibile per la focalizzazione della dinamica di sviluppo della produttività dell'intero corpo sociale - in primis della famiglia.

Dall' "Arcano" occorre quindi ripartire: l'analisi della riproduzione nel suo rapporto col capitale produttivo troverà completamente nell'analisi della problematica, sempre più stringente, del rapporto tra riproduzione e capitale finanziario, che resta l'arcano da svelare per gli anni ottanta.

Giovanna Franca Dalla Costa

NOTE

1. Si ricordano, a titolo esemplificativo, tra le opere della seconda metà degli anni settanta e dei primi anni ottanta: C. SARACENO, *Anatomia della Famiglia*, De Donato, Bari 1976; L. BALBO, *Stato di Famiglia*, Etas Libri Milano, 1976; M. INGROSSO, *Produzione sociale e lavoro domestico*, Angeli, Milano 1979; M. DALLA COSTA, *Famiglia welfare e stato tra progressismo e New Deal*, Angeli, Milano 1983; A.A.VV.Z. *Ritratto di Famiglia degli anni '80*, Ed. Laterza, Bari 1981.
2. L. FORTUNATI, *L'Arcano della Riproduzione*, Ed. Marsilio, Venezia 1981.
3. K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, 1857 - 1858*, Firenze, La Nuova Italia 1970, vol. II, p. 108.
4. L. FORTUNATI, *Op. cit.* pag. 19.
5. L. FORTUNATI, *Idem* pagg. 19-20.
6. L. FORTUNATI, *Idem* pagg. 19-20.
7. L. FORTUNATI, *Idem* pag. 21.
8. L. FORTUNATI, *Idem* pag. 22.
9. L. FORTUNATI, *Idem* pag. 248.
10. K. MARX, *Op. cit.*, 1969, vol. I, pag. 416.
11. L. FORTUNATI, *Op. cit.*, pag. 251.
12. L. FORTUNATI, *Idem* pag. 257.
13. L. FORTUNATI, *Idem* pagg. 258-259.
14. L. FORTUNATI, *Idem* pag. 199.
15. L. FORTUNATI, *Idem* pagg. 203-204.
16. Si veda a questo proposito M. DALLA COSTA, *Riproduzione e Emigrazione*, in M. DALLA COSTA, L. FORTUNATI, *Brutto Ciao*, Ed. delle Donne, Roma 1977.
17. Su questo punto, e particolarmente per la situazione riguardante l'America Latina, vedi G.F. DALLA COSTA, *La riproduzione nel sottosviluppo*, ed. Cleup, Padova 1980.
18. Sul tema si vedano: S. BOLOGNA, *Crisi e organizzazione operaia*, Milano, Feltrinelli 1974; COLLETTIVO PRIMO MAGGIO, *Moneta, Crisi e Stato capitalistico*, Feltrinelli, Milano 1978; S. DE BRUNHOFF, *La politica monetaria*, Laterza, Bari 1974; vari altri numeri della rivista "Primo Maggio".